

Un'isola deserta. Un faro che illumina la notte per guidare le navi lontano da scogli affilati e correnti ingannevoli, che all'improvviso si spegne.
Questa è la storia di Eilean Mòr.

Le isole Flannan spuntano dall'Oceano Atlantico lungo la costa ovest della Scozia, e sono note come *I sette cacciatori*.

Le due isole principali sono appunto Eilean Mòr, cioè Isola Grande, che si estende per circa 17 ettari, e Eilean Taighe, Isola Casa. In totale i Sette cacciatori arrivano a coprire 50 ettari di superficie, con un picco di quasi 90 metri sul livello del mare su Eilean Mòr.

Sono un piccolo arcipelago riguardo al quale da sempre fioriscono leggende e tradizioni le cui origini sono perse nelle nebbie del tempo. Alcune di queste abitudini sono arrivate fino a noi grazie al lavoro di Màrtainn MacGilleMhàrtainn, originario dell'isola di Skye, noto specialmente per il suo *Descrizione delle isole occidentali della Scozia* del 1703.

Se avvicinandosi all'isola il vento da est dovesse all'improvviso cambiare per esempio, è fondamentale girare la prua e tornare direttamente a casa.

O se la traversata dovesse riuscire e dovessi poggiare piede sull'isola, c'è il rito da rispettare religiosamente, con quel tipo di superstizione che ha la gente di mare, di togliersi immediatamente il cappello e fare un giro in senso orario su se stessi, per ringraziare il cielo di essere scampati agli orrori dell'Oceano.

Il nome di Isole Flannan deriva da un monaco irlandese di nome Flannàn, secondo la leggenda un discendente dei Dalcassiani, che viene consacrato vescovo intorno al 640, sarà poi santificato nel 1902, e che nel settimo secolo si insedia sull'isola e costruisce una cappella su Eilean Mòr, le cui rovine sono visibili ancora oggi.

Così facendo divenne il solo abitante umano dell'isola, insieme al suo piccolo gregge di pecore come unica compagnia.

Tuttavia la pace e la contemplazione non gli sorrisero, tanto che, poco dopo aver consacrato la struttura, il santo irlandese imbarcò di nuovo in tutta fretta le proprie pecore e abbandonò l'isola, sostenendo di essere stato tormentato da “creature magiche”.

Sulle isole circostanti, quelle più estese e popolose, i locali erano da sempre ben consci delle voci e delle leggende che circolavano su Eilean Mòr, specialmente quelle riguardanti il piccolo popolo, che rispettano con reverenza.

Nei secoli altri pastori portarono le proprie greggi su Eilean Mòr, riferendosi a lei come “the other country”, *l'altro paese*. È piena di zone perfette per pascolare dopotutto, ma fecero sempre molta attenzione a non passare mai la notte sull'isola, neanche per sbaglio.

L'arcipelago ha un'aria spigolosa e inquieta, è spesso avvolto dalla nebbia, e digrigna le proprie formazioni rocciose facendole spuntare dall'acqua come le mandibole di un mostro marino.

Tuttavia, nonostante la reputazione di Eilean Mòr e le sue caratteristiche geografiche, la tentazione di scoprire nuove e vantaggiose rotte commerciali aveva sedotto negli anni molti avventurieri lungo le coste dei 7 Cacciatori, salvo poi spesso condurli a tragici naufragi, per via delle correnti atlantiche difficili da prevedere e i pericolosi scogli di cui sopra.

Tanto che, per tentare di proteggere dall'atroce fato del naufragio più imbarcazioni possibili, dopo una serie di incidenti particolarmente drammatici durante l'inverno del 1792, venne istituita la Northern Lighthouse Board, la commissione per i fari del Nord, il cui compito era piazzare e costruire una serie di fari nei punti più pericolosi della costa. E nonostante a quel punto operasse da più di un secolo, quando nel 1894 la Commissione annunciò di voler iniziare la costruzione di un faro proprio su Eilean Mòr in molti furono sospettosi e sorpresi dalla decisione di sfidare quella terra sacra e misteriosa. I più, preoccupati.

I lavori avrebbero dovuto richiedere due anni, ce ne vollero 4.

Venne eretto un porticciolo, scavate scale, posati alcuni binari per facilitare il trasporto di materiali,

specialmente la paraffina necessaria al funzionamento della lanterna, ed attrezzati due punti di attracco, uno ad est, più sicuro e protetto, ed uno a ovest, più rischioso, esposto e mutevole. Vengono installati anche due argani, uno su una piattaforma a circa 20 metri sul livello del mare e l'altra a 33 sul livello del mare.

Il faro è sul punto più alto dell'isola, a circa 90 mt di altezza.

Il capo degli ingegneri è Thomas Smith, il bisnonno di Robert Louis Stevenson, e la costruzione avviene sotto la supervisione di uno dei suoi zii, David.

È già durante i lavori che Eilean Mòr reclama una vittima, il capomastro Mr Deeds, che muore all'improvviso e senza apparente spiegazione. Sono certa che qualcuno abbia letto questa tragedia come un segno di quello che sarebbe accaduto poi.

Per custodire il faro vennero assunti quattro professionisti esperti, ben rodati alla solitudine tipica del loro ruolo ed abituati ai letali trabocchetti di cui è capace il mare. Sanno bene di non doverlo sottovalutare mai, anche da dentro le pareti sicure del faro.

Il capo guardiano è James Ducat, marito e padre di 4 bambini, 22 anni di esperienza come farista. Gli altri tre, a loro volta marinai ben navigati, sono Thomas Marshall, Donald McArthur e Joseph Moore. I turni sono ferrei e precisi: sull'isola devono esserci sempre 3 faristi, che trascorrevano 6 settimane sull'isola e due sulla terraferma, dandosi il cambio.

Era un ritmo fondamentale per cercare di preservare lo stato psicologico dei guardiani dei fari, una condizione di isolamento così estremo che poteva facilmente condurre alla follia chi non fosse preparato.

Durante le due settimane a terra il farista di riposo risiedeva a Breascleite, sull'isola di Lewis.

Quando non fossero attraccate navi di rifornimento o cambi turno gli altri tre erano gli unici esseri umani sull'isola, e anche in caso di marinai di passaggio gli unici abitanti stabili del misterioso "altro mondo" che sull'isola pare aprirsi.

La sera del 7 dicembre 1899 la luce di Eilean Mòr rischiara la notte per la prima volta. La sua colonna luminosa inizia a girare con una potenza di 140000 candele.

Un lampo ogni 30 secondi per segnalare una rotta sicura, in un ritmo tranquillo ed invariato.

Ma ad appena un anno dalla sua prima accensione, qualcosa non va.

Il capitano John Holman della Archtor, un piroscafo, è certo di star passando, intorno a mezzanotte del 15 Dicembre 1900, a circa 5 miglia da Eilean Mòr, ma il faro non si vede. La Archtor sta viaggiando da Philadelphia a Edimburgo, e così il capitano pensa di aver fatto male i calcoli, magari sono più lontani dal faro di quanto non creda. Ma il giorno dopo, controllando le mappe è sicuro. La luce avrebbe dovuto essere visibile, e così decide di comunicare la preoccupante notizia appena arrivato a terra alla Commissione dei fari del Nord.

Ma quando la Archtor arriva a Leith, il porto di Edimburgo, le manovre vanno storte e la nave finisce arenata. Le abilità di navigazione di Holman sono messe immediatamente in discussione, e così lui decide di non dire niente di Eilean Mòr, per adesso. Se davvero i suoi calcoli fossero stati sbagliati, dopo tutto, sarebbe stata la figuraccia finale, e non poteva permetterselo. La notizia del mancato avvistamento della luce da parte di Holman emergerà solo settimane più tardi.

Eilean Mòr è spenta e la Commissione non ne sa nulla. Nessuno ne sa nulla. Nessuno può intervenire.

Il 17 Dicembre inizia un forte temporale, che ferma i rifornimenti e il cambio turno che dovevano partire per Eilean Mòr. A quel punto anche dalla costa viene notato che il faro non si vede, ma per via della pioggia non si preoccupano troppo. I venti non sono niente di mai visto, ed è già capitato che il brutto tempo rendesse la visibilità scarsa e nascondesse la luce di Eilean Mòr, è probabilmente colpa del temporale. Dopotutto fino a ieri, il faro era ben visibile, al di là del mare calmo, dall'isola di Lewis.

Arriva il 26 Dicembre 1900, e la burrasca finalmente è passata. Il capitano James Harvey sta navigando a bordo della sua Hesperus, come ogni due settimane, verso Eilean Mòr per dare il

cambio ai faristi di guardia e rifornire le dispense. La data del cambio è stata ritardata di qualche giorno per via del maltempo, quindi oggi più che mai ci si aspetta di essere benvenuti al molo da James, Thomas e Donald, è tradizione, venire accolti così.

Ma nonostante oggi ci sia finalmente bel tempo, il capitano Harvey prova un senso di oscuro presentimento mentre la sua nave si avvicinava alle coste, già notoriamente difficili da navigare, e non è il solo.

A bordo c'è infatti anche il guardiano del faro sostitutivo, Joseph Moore, che la notte precedente non ha dormito bene. Si è svegliato all'improvviso, di soprassalto, ed è corso alla finestra, certo che il porto fosse in fiamme. Ma quando il sonno gli si è dissolto dagli occhi si è accorto che non era vero, era tutto a posto. Solo un incubo. Che l'ha lasciato turbato però.

Così quando la costa dell'isola appare all'orizzonte e non si vede la bandiera che viene sempre issata all'arrivo della Hesperus, le preoccupazioni di tutti sembrano prendere vita.

Il capitano Harvey suona la sirena della nave, niente. Lanciano un razzo di segnalazione, ancora niente. Allora decide di spedire Moore a terra con la barchetta a remi per indagare.

Lui scala i gradini scavati nella scogliera e quando apre la porta del faro, che non è chiusa a chiave, capisce immediatamente che qualcosa non quadra: l'aria è greve di un freddo umido, il camino è rimasto spento per giorni. Tutti gli orologi sono fermi, i letti sono inutilizzati e mancano due dei tre cappotti incerati dei custodi, indispensabili durante i mesi invernali. Tutti e tre gli uomini sono scomparsi dal faro senza lasciare traccia. La porta della cucina è spalancata, sul tavolo i resti di un pasto, una sedia capovolta a terra, tutto il resto della cucina è perfettamente in ordine e pulito. Gli scuri del faro sono tutti al loro posto, in ottime condizioni. Gli indizi sono contrastanti: la sedia è ribaltata perché qualcuno si è alzato in fretta, per via della burrasca? Ma le finestre avrebbero subito la tempesta più di ogni altra struttura, eppure non hanno un segno...

Perplesso, scende anche l'equipaggio della Hesperus, che perlustra tutto il resto dell'isola, ma non trovano nulla di strano.

Il singolo elemento davvero bizzarro è la faccenda delle due cerate, parte dell'equipaggiamento in dotazione ai faristi, fondamentale quando si debba uscire nella pioggia. Ne rimane una soltanto, quella di Donald McArthur, e c'è persino il suo cappotto, ma visto che anche lui non si trova, questo vuol dire che è uscito in quel tempo da incubo senza coprirsi, in maniche di camicia?

L'idea era non solo senza precedenti e completamente assurda specialmente da parte di tre professionisti, ma anche gravemente illegale. Una delle regole fondamentali della Northern Lighthouse Board è che uno degli uomini deve sempre, in ogni momento, senza eccezioni, trovarsi all'interno del faro. La luce non può mai essere lasciata incustodita. Cosa potrebbe averlo convinto ad uscire?

Il capitano Harvey decide che bisogna procedere per priorità, quindi scarica sull'isola Joseph Moore e tre volontari, che riaccendono la lampada e rimettono in funzione il faro.

La Hesperus intanto torna all'isola di Lewis e manda un telegramma che è diventato leggendario: "è avvenuto un terribile incidente alle Flannans. I tre custodi sono scomparsi. Al nostro arrivo oggi pomeriggio non c'era segno di vita su tutta l'isola. Si stava avvicinando la notte e non abbiamo quindi potuto indagare oltre sul loro destino."

La Commissione, ricevuta notizia dell'accaduto, apre un'indagine, e spedisce sul luogo il sovrintendente Robert Muirhead, che perquisisce a sua volta l'isola insieme ad alcuni volontari.

Il suo rapporto constata che "la cassa contenente le funi di ormeggio era scomparsa, nonostante fosse stata saldamente incastrata in una fessura e poi ancorata". Alcune ringhiere sono strappate via dalle fondamenta e giacciono a terra, deformate. Alcune boe, e le loro pesanti ancore, sono sparite. Un masso di circa 100 tonnellate è stato divelto dalla scogliera ed è caduto sul sentiero che porta al faro. Mettendo insieme i propri rilevamenti Muirhead conclude che gli uomini, cercando di stabilizzare equipaggiamento e strutture, siano stati spazzati via da un'onda anomala. Ma non tutti al Northern Lighthouse Board sono convinti. Se il colpevole fosse davvero un'onda anomala avrebbe dovuto raggiungere gli uomini ad un'altezza di più di 100 piedi, e i venti registrati durante il temporale non erano sufficienti per generare un movimento simile. È un sospetto che si forma già all'epoca, e fu confermato poi da meteorologi specializzati nel 1995.

Ed effettivamente in alcuni punti anche l'indagine ufficiale ammette di essere pura speculazione, non c'è alcuna prova definitiva di cosa sia successo, “sembra che i tre uomini abbiano semplicemente camminato via”.

Perché nessuno dei corpi è arrivato a terra? Perché uno degli uomini se n'è andato senza cappotto nel mezzo dell'aspro inverno delle Ebridi Esterne? E come potevano tre marinai esperti essere presi alla sprovvista da un'onda, per quanto massiccia?

Poco importa, la spiegazione che va per la maggiore è che due dei faristi siano usciti durante la tempesta e siano stati portati via dal mare, e l'altro sia uscito a sua volta per tentare di soccorrerli, purtroppo senza successo. Un piccolo gruppo di uomini che si dedica a proteggere gli altri, che perde la vita cercando di proteggersi l'un l'altro.

La stampa viene informata dei fatti venerdì 28 Dicembre 1900, e la notizia esce sullo Scotsman. Il resoconto inizia con le informazioni basilari, la Hesperus percorre il suo consueto tragitto con a bordo Joseph Moore, pronto a prendere il proprio posto al faro, arriva all'isola deserta, non si vede nessuno, perquisiscono la zona.

E aggiunge: “durante la perquisizione della luce e della residenza dei faristi è stato notato che tutti gli orologi sono fermi, il che è prevedibile se la tragedia si è consumata almeno una settimana fa, intorno a giovedì 20, quando infuriava la burrasca.”

La storia sembra fermarsi qui, come avvolta nella nebbia, indistinguibile dalle ombre.

Nel 1965 vengono pubblicate quelle che si sostiene siano le ultime annotazioni nel diario del faro, un rapporto terrificante delle notti di tempesta, a quanto pare scritto da Thomas Marshall, che descrive il clima soprannaturale che sconquassa il faro, fa montare e ruggire il mare, i tre custodi chiusi nel faro a temere per le proprie vite, con McArthur, un uomo notoriamente impavido e forte che piange e prega rannicchiato in un angolo, Ducat in una sorta di trance, che non pronuncia parola, come perso in un delirio.

Ma la veridicità di queste testimonianze è più che traballante, e anche la presunta ultima frase, la celebre “La tempesta è finita, il mare è calmo, Dio è ovunque”, è a quanto pare inventata.

Questo non significa che i diari non siano strani: le ultime voci sono registrate tra il 12 e il 15 Dicembre e dicono “Venti feroci come non ne abbiamo mai visti in 20 anni”. Ma il temporale non è arrivato prima del 17, e in quelle date le acque erano tranquille, tutti hanno visto la luce dalle coste dell'isola di Lewis. Di quali venti stanno parlando?

Alcuni pensano che uno dei custodi sia impazzito e abbia aggredito gli altri due, sembra quasi più probabile che non una ma due onde anomale a breve distanza l'una dall'altra li abbiano spazzati via tutti e tre, e per di più in giorni in cui, sulle coste e fino all'isola anche ad occhio nudo, il mare era calmo.

Altri bisbigliano che gli uomini siano stati rapiti dal piccolo popolo, puniti per l'invasione di una terra sacra ed inviolabile.

Sono stati chiamati in causa alieni, pirati fantasma, mostri marini, persino Doctor Who nel 1977 ha dato la colpa ad un alieno mutaforma.

Il mistero pare destinato a rimanere tale, specialmente perché tutta la documentazione, i diari e i rapporti del faro sono scomparsi. Restano solo alcune lettere, comunicazioni ufficiali e il rapporto di Muirhead. Ed è una serie di domande cui è difficile dare risposta, perché la spiegazione più ragionevole è anche la più improbabile.

Nel 1904 John McClachlan, capo farista della nuova squadra di custodi del faro, muore mentre sta spolverando la lanterna, cadendo dalla scala. Nessun faro inglese ha mai reclamato tante vite in così poco tempo come quello di Eilean Mòr.

Forse hanno ragione quelli che sostengono che l'isola sia maledetta, o voglia quantomeno scrollarsi gli umani di dosso, per tornare selvaggia e libera, nascosta alla civiltà. Dicono che sia colpa del Phantom of the Hunters, il fantasma dei cacciatori, e sia meglio smettere di infastidirlo.

Il 28 Settembre del 1971 il faro è stato completamente automatizzato, e senza umani ficcanaso continua a guidare le navi nelle fredde notti delle Ebridi Esterne.

Sembra che il fato dei guardiani di Eilean Mòr sia uno di quei segreti che l'isola, questo sasso nel mare sul bordo tra la civiltà e l'ignoto, luogo liminale tra l'acqua e la terra, intende tenere per sé.

<https://www.nlb.org.uk/history/flannan-isles/>